

LA GEORGIA, LA RUSSIA GLI STATI UNITI, L'EUROPA E I CENTRI DI CRISI

Iraq, Afghanistan, Pakistan, Israele e Palestina, Libano
Siria, Iran, Corea del Nord

*L*o scorso trimestre è stato denso di importanti eventi. Il conflitto per la Georgia in agosto improvvisamente ha fatto sorgere la tensione tra gli Stati Uniti e la Russia - malgrado il partenariato strategico siglato a Soci nell'aprile tra Bush e Putin - e ha reso anche difficili le relazioni tra la Russia e l'Unione Europea.

Nei centri di crisi, in quelli in cui è in corso un conflitto - in particolare in Iraq e in Afghanistan - siamo ancora lontani da una soluzione. In quelli in cui vi sono forti tensioni - Israele, Palestina, Siria, Libano, Iran, Corea del Nord - i progressi sono scarsi, se non addirittura inesistenti.

Il panorama della politica internazionale è reso più problematico dalla gravissima crisi finanziaria mondiale, che dagli Stati Uniti, si è estesa in Europa, Russia e Giappone, ma anche in Cina, India e altri Paesi. I pesanti e straordinari interventi delle autorità americane sembrano avere rimediato agli aspetti più gravi. Ma l'ultima parola non è ancora detta.

L'economia reale, per ora, tiene. Vi è un rallentamento nei consumi, negli investimenti e nelle esportazioni. Ma la disoccupazione e l'inflazione sono contenute e non siamo ancora in chiara recessione. Potrebbe, però, manifestarsi tra breve.

La serietà e l'incertezza della situazione internazionale è accresciuta dall'attesa delle elezioni presidenziali e legislative del 4 novembre negli Stati Uniti. Crisi di Governo sono, poi in corso in Pakistan, Giappone, Israele, Austria, Sud Africa, Ucraina, Biorussia ed in altri importanti Paesi.

L'Europa stenta a farsi sentire, non ha una politica estera e di difesa comune, né risorse militari sufficienti per equilibrare il rapporto con gli Stati Uniti all'interno dell'Alleanza atlantica e per avere influenza sulla Russia. La diplomazia non basta.

È ancora incerta l'entrata in vigore del Trattato costituzionale di Lisbona, dopo il risultato negativo del referendum in Irlanda. Sono deboli, poi, i Governi dei principali Paesi europei, in particolare quello del Regno Unito. Ma anche quelli della Germania e della Francia.

Gli Stati Uniti e la Russia. *La provocazione della Georgia e la risposta sproporzionata della Russia hanno improvvisamente raffreddato i rapporti tra Washington e Mosca. Ed anche quelli tra l'Europa e la Russia.*

Gli Stati Uniti hanno risposto firmando con la Polonia il Trattato per l'installazione di dieci postazioni del sistema antimissili in Europa e sottoscrivendo con la Repubblica Ceca il Trattato per una stazione radar del medesimo sistema. Washington ha, poi, minacciato di opporsi all'ingresso della Russia nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio e nell'Organizzazione per la Collaborazione e la Sicurezza Economica ed ha rinviato l'approvazione di un importante accordo nucleare con Mosca.

La Russia ha aumentato del 27 per cento il bilancio militare, portandolo a 50 miliardi di dollari ed ha annunciato varie iniziative per l'ammodernamento delle forze nucleari e convenzionali, compresa la costruzione di un sistema antimissile. Siamo ancora ben lontani dai 700 miliardi di dollari del bilancio della Difesa degli Stati Uniti. Ma è un segnale.

Mosca ha, poi, sperimentato un nuovo missile intercontinentale in grado di superare il sistema antimissili di Washington. Ha minacciato di puntare i suoi missili nucleari su Varsavia e su Praga. Ha inviato due bombardieri a lungo raggio in Venezuela ed una squadra navale nei Caraibi.

I negoziati per i Trattati strategici tra gli Stati Uniti e la Russia sono da tempo interrotti. Il Segretario di Stato americano Rice ed il suo omologo russo Lavrov si sono scambiati pesanti accuse. La Rice ha dichiarato che "la Russia è aggressiva all'estero e autoritaria all'interno, rischiando così di divenire irrilevante negli affari internazionali".

Mosca, tuttavia, è ancora abbastanza collaborativa nei principali centri di crisi: Iraq, Afghanistan, Iran e Medio Oriente in particolare. È stata restia ad accordarsi su una quarta Risoluzione contro l'Iran. L'ha, poi, sottoscritta con la condizione che non preveda ulteriori sanzioni. Ha minacciato di negare lo spazio aereo ai voli NATO diretti in Afghanistan, nonché di consentire il passaggio di convogli terrestri sul suo suolo, destinati ugualmente alle forze occidentali in quel Paese.

La crisi finanziaria - ed anche il conflitto in Georgia - hanno indebolito non soltanto gli Stati Uniti, ma anche la Russia. Il crollo della Borsa di Mosca, chiusa per due giorni in settembre, e la notevole fuga di capitali, dovrebbero costituire un avvertimento alle autorità russe a non esagerare. E, recentemente, sembra che Mosca e Washington abbiano emesso qualche segnale di una ripresa di collaborazione.

Vi è stato un tintinnio di spade tra Mosca e Washington. Ma è molto significativo che la Russia non abbia approfittato della gravissima crisi finanziaria e bancaria degli Stati Uniti per mettere in discussione e attaccare il sistema capitalistico. Un analogo atteggiamento l'ha avuto la Cina, il più grande Paese tuttora comunista.

L'economia di mercato e la democrazia, cioè la competitività economica e la competitività politica, restano i valori globali da perseguire in Occidente e in Oriente.

L'Europa per i motivi sopra accennati - la mancanza di una politica estera e di difesa comune e l'insufficienza di risorse militari - è costretta ad una politica di rimessa.

L'Iraq. Un sostanziale miglioramento della situazione in Iraq è continuato anche nello scorso trimestre. Gli attacchi sono notevolmente diminuiti, così come le vittime militari e civili. Undici delle diciotto Province sono ora sotto il controllo delle forze irachene.

Il quadro, tuttavia, è ancora "fragile e reversibile", come ha dichiarato il Generale Petraeus, lasciando il comando dell'Iraq al suo vice Generale Odierno, prima di assumere il comando del CentCom, che copre tutto il Medio Oriente, l'Iran, l'Afghanistan e l'Africa del Nord.

Resteranno in Iraq ancora 138 mila soldati americani, anche dopo il prossimo ritiro di 8 mila unità. Vi sono, poi, circa 150 mila "contrattisti" privati.

Il 31 dicembre 2008 scade l'ottava Risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che copre con il suo mandato le attività della coalizione militare di occupazione a guida americana.

Da mesi sono in corso i negoziati per sostituirla con un Trattato tra i Governi degli Stati Uniti e dell'Iraq. L'accordo potrebbe prevedere il ritiro dei militari americani dai centri urbani entro giugno 2009. Quello completo potrebbe aver luogo, seppur condizionato a varie clausole, entro il 2011.

Le elezioni provinciali previste per la fine del 2008 sono state rinviate a gennaio 2009. È una tappa cruciale, così come l'approvazio -

ne della legge petrolifera, da mesi in discussione. Malgrado questa incertezza, sono stati firmati due importanti contratti petroliferi con un'impresa cinese e con la Shell americana.

Alcuni Paesi arabi hanno aperto le loro Ambasciate a Bagdad, tra cui il Kuwait, la Giordania e gli Emirati Arabi Uniti. Un avvicendamento si è avuto con la Turchia, dopo le incursioni di questo Paese nel Kurdistan iracheno. L'Iran continua ad avere un atteggiamento ambiguo e ad esercitare una notevole influenza sulle vicende politiche ed anche militari dell'Iraq.

L'Afghanistan. La situazione è ulteriormente peggiorata nello scorso trimestre. L'Afghanistan è ora, forse, il centro di crisi più rilevante e più preoccupante. Gli attacchi dei Talebani nei primi sei mesi del 2008 sono saliti a 2.056, rispetto ai 1.352 dello stesso periodo del 2007. Un aumento del 52 per cento.

Gli Stati Uniti nei prossimi mesi invieranno altri 7 mila militari per far fronte all'attuale mancata disponibilità dei Paesi NATO a dispiegare altre truppe. Il numero dei militari NATO-ISAF raggiungerà così le 72 mila unità: 41.000 Stati Uniti, 7.750 Regno Unito, 3.430 Germania, 2.500 Canada, 2.500 Italia, 1.400 Francia, 1.730 Olanda, 780 Danimarca, 530 Romania, 5.000 altri Paesi.

Gli Stati Uniti e la NATO fanno rinnovate pressioni per l'aumento dei contingenti europei ed alleati. L'attuale grave situazione lo richiede. I due candidati alla Presidenza americana - McCain e Obama - sono in favore di un ulteriore aumento del contingente statunitense di almeno altre 10-15 mila unità.

Gli Stati Uniti hanno stanziato venti miliardi di dollari per il raddoppiamento delle forze di sicurezza afgane (Polizia ed Esercito).

I continui attentati dei Talebani rendono notevolmente arduo il miglioramento della situazione economica e sociale.

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato alla fine di settembre, con l'assenso della Russia e della Cina, il prolungamento fino al 13 ottobre 2009 della missione ISAF.

Il Pakistan. L'aggravarsi della situazione in Afghanistan è anche dovuta all'accresciuta instabilità politica, economica e sociale del Pakistan.

Dopo nove anni di Presidenza, il Generale Musharraf è stato costretto alle dimissioni. Asif Ali Zardari, vedovo della Bhutto e Capo della Lega Pakistana musulmana, è stato eletto al suo posto.

Una serie di attentati terroristici, gravi divergenze politiche, seri

problemi economici e sociali, rendono particolarmente precaria la situazione. Forti tensioni sono dovute anche ai rapporti con le tribu di confine. Vi è il timore che il nuovo Governo scenda a patti con i Talebani, rendendo così più difficili le relazioni tra l'Afghanistan e gli Stati Uniti, che seguono attentamente il problema.

Si parla della creazione di una forza militare congiunta tra l'Afghanistan, il Pakistan e gli Stati Uniti per combattere i Talebani.

Israele e la Palestina, il Libano, la Siria. *I negoziati di pace, promossi dalla Conferenza internazionale di Annapolis del novembre 2007, non sembra abbiano fatto notevoli progressi. Le dimissioni del Presidente Olmert e la conseguente crisi di Governo in settembre rendono l'esito ancora più problematico. Vi è anche il rischio di nuove elezioni in Israele, se il Presidente incaricato, l'ex Ministro degli Esteri Livni, non riuscirà a formare un nuovo Governo.*

Tra i sintomi positivi vi è da segnalare l'interruzione del lancio di missili dalla Striscia di Gaza su Israele; la restituzione delle salme di due soldati israeliani da parte di Hezbollah; la liberazione di 200 palestinesi da parte di Israele; la dichiarata disponibilità di Tel Aviv a restituire alla Siria le Alture del Golan; i negoziati di pace promossi dalla Turchia tra emissari di Israele e della Siria; i colloqui tra gli Stati Uniti e la Siria.

Il quadro va completato con il miglioramento dei rapporti tra il Libano e la Siria, sottolineato dallo scambio di Ambasciatori tra Beirut e Damasco. L'elezione da parte del Parlamento libanese a Capo dello Stato del Generale Suleiman, e la conferma di Siniora a Presidente del Consiglio, sembrano aver migliorato la situazione tra i due Paesi, almeno temporaneamente.

Gli Stati Uniti continuano ad accusare l'Iran di destabilizzare il Libano ed Israele con l'appoggio degli Hezbollah e con il finanziamento e la cessione di armi anche ad Hamas nella Striscia di Gaza e agli Sciiti in Iraq. Il Presidente Bush ha rinnovato tali accuse nel discorso all'Assemblea Generale dell'ONU alla fine di settembre a New York.

L'Iran. *Nella stessa circostanza, il Presidente Bush ha anche nuovamente incluso l'Iran, insieme alla Siria e alla Corea del Nord, tra gli Stati che promuovono e finanziano il terrorismo.*

Il Gruppo 5+1 (o 3+3) (Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia, più Germania) ha presentato ed ha fatto approvare alla fine di settembre una quarta Risoluzione del Consiglio di Sicurezza

dell'ONU, che non prevede, tuttavia, come accennato, l'inasprimento delle sanzioni economiche.

In Iran la produzione di uranio arricchito continua. L'AIEA ha rinunciato alle attività di controllo, a causa della mancata collaborazione delle autorità iraniane.

Sintomaticamente silenzioso è il Direttore Generale ElBaradei, che ha annunciato che non si ricandiderà il prossimo anno. Ha dichiarato ad un quotidiano tedesco che "l'Iran è vicina alla costruzione di un'arma atomica" e che "Washington dovrebbe stabilire negoziati diretti con Teheran".

L'Iran ha lanciato un missile sperimentale a lunga gittata.

Si continua a parlare della possibilità dell'apertura di un negoziato globale tra gli Stati Uniti e l'Iran. Obama lo propone. Questo negoziato sembra indispensabile per una effettiva stabilizzazione del Medio Oriente, vista l'influenza iraniana in Iraq, Libano, Siria, Palestina ed Israele.

I comandanti americani denunciano da tempo la presenza significativa di ordigni militari di provenienza iraniana in Iraq.

La Corea del Nord. La consegna nella Primavera 2008 di un documento di 18 mila pagine sul programma nucleare della Corea del Nord e lo smantellamento del reattore plutonigeno di Yongbyon sembravano aver avviato a conclusione il problema nord-coreano.

La crisi si è riaperta nelle scorse settimane. La Corea del Nord ha espulso i funzionari dell'AIEA ed ha annunciato di voler ricostruire il reattore plutonigeno e di voler riprendere gli esperimenti nucleari.

Il motivo addotto è la mancata cancellazione della Corea del Nord dall'elenco dei Paesi terroristi, non effettuata dagli Stati Uniti a causa degli ostacoli posti dai nordcoreani alle ispezioni delle loro installazioni nucleari.

Dopo più di dieci anni di negoziati, la crisi con la Corea del Nord è al punto di partenza. Il quintetto negoziale (Stati Uniti, Russia, Cina, Giappone e Corea del Sud), guidato dagli Stati Uniti, non ha così ottenuto il risultato sperato.

Sembra che il motivo reale sia la prevalenza degli ambienti militari nordcoreani contrari alla rinuncia al programma nucleare militare. La grave malattia del Presidente Kim-Jong-Il avrebbe portato a questo irrigidimento.

La Cina pensa sia possibile superare la grave crisi, che costituisce, in particolare, un grave colpo per la politica estera americana.

Gli altri centri di crisi. I centri di crisi sopramenzionati non sono gli unici, anche se sono i più rilevanti e quelli che hanno maggiore risonanza per le loro conseguenze sulla stabilità e sull'equilibrio internazionali. Situazioni gravi, con vittime civili e militari, profughi, emergenze politiche, economiche e sociali, sono da segnalare in vari altri Paesi.

In Somalia continua il caos. Si succedono scontri e attentati. Le autorità di Governo sono deboli e inconsistenti. Si contano decine di vittime civili, migliaia di profughi e distruzioni a Mogadiscio e in altri centri urbani.

L'Etiopia sembra voglia ritirare le sue truppe, che sono un elemento di stabilità.

Su proposta francese, dovrebbe essere costituita una squadra navale per contrastare i frequenti atti di pirateria lungo le coste somale. Sono per ora falliti i colloqui di pace sponsorizzati dall'ONU.

Anche la tragedia del Darfur in Sudan e in Ciad non ha trovato una soluzione. La missione militare mista Nazioni Unite-Unione Africana (19.500 soldati e 6.500 poliziotti) stenta ad apportare equilibrio e pace, non essendo riuscita finora a completare il contingente previsto dalle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza del luglio 2007 per il Ciad.

Continua ad essere grave la situazione nello Zimbabwe, mentre si è aperta una seria crisi di Governo in Sud Africa.

Il problema dell'indipendenza del Kosovo non è ancora risolto. La Serbia ha portato la questione all'Alta Corte di Giustizia dell'ONU, mentre la missione Eulex dell'Unione Europea si è stabilita a Pristina ad ha sostituito la missione ONU (Unmik).

* * *

In sintesi, il trimestre scorso è stato caratterizzato da avvenimenti importanti di carattere internazionale, politico, economico e sociale.

Le crisi che spesso li hanno segnati, sono, forse, più gravi per l'attesa del risultato delle elezioni presidenziali e legislative del 4 novembre negli Stati Uniti.

Achille Albonetti

30 settembre 2008